

ANCHE AD ISCHIA L'UNITÀ' SULLE SPIAGGE

La Sezione comunista di Forio d'Ischia ha ripreso, dopo alcuni anni d'interruzione, la diffusione domenicale dell'Unità. Un particolare successo hanno ottenuto i diffusori che si sono recati a vendere il giornale sulla spiaggia di Forio.



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sicilia: fallito il centro-sinistra
la DC torna al monocolor

A pagina 2

Pericolo per
la democrazia

L'ARTICOLO da noi pubblicato mercoledì otto agosto sotto il titolo «Crisi italiana e tentazioni autoritarie» non è caduto nel vuoto. Tutta la stampa italiana ne ha riportato larghi estratti dedicandogli commenti dal tono tra lo sgomento e il preoccupato. Perfino tra le righe dei commenti più desiderosi di far apparire il nostro scritto come una «speculazione esotica» o «un motivo preelettorale» ecc., trapelava il disagio di chi, taluno con buona coscienza altri con pessima, sa perfettamente che, nel nostro paese, il filone della tentazione autoritaria non si è mai veramente estinto e che c'è sempre in Italia e fuori qualche gruppo, più o meno autorevole più o meno forte, che è in grado di manovrare come strumento di pressione e di intimidazione politica l'ipotesi attendibile di un «colpo». Abbiamo ancora tutti davanti agli occhi le veritiere ricostruzioni — anche socialiste — di ciò che fu l'estate del 1964, allorché proprio contro Nenni e i socialisti fu agitato il ricatto del «colpo» per ottenere un cedimento atto a risolvere, a favore della DC, una «lunga crisi». Soltanto quattro anni prima, nel luglio 1960, una minaccia analoga fu respinta e gli uomini, democristiani, che volevano metterla in atto, furono liquidati dalla manifestazione potente della forza popolare unita.

Le analisi da noi riferite nell'articolo sopra citato sul mutamento della situazione internazionale e i suoi riflessi mediterranei — tali da spingere certi gruppi americani e italiani a ipotesi pessimistiche sulla stabilità atlantica nel Mediterraneo, e anche in Italia — hanno trovato una conferma precisa in ciò che proprio in questi giorni il settimanale della DC *La discussione* ha scritto per la penna di un noto esponente cattolico già membro di diversi governi dc, Folchi. Egli ha ricordato che «per la crescente pressione della potenza sovietica nel Mediterraneo il gruppo meridionale della NATO fa più che mai conto sulle nostre forze in uno scacchiere che già rappresenta un settore di debolezza della alleanza».

E' PROPRIO DA QUI, come ricordava il nostro articolo, che bisogna partire. Dall'esistenza di una nuova analisi americana, pessimistica — specie dopo il fallimento politico dell'aggressione israeliana ai paesi arabi — fatta dai circoli militari USA e NATO per il Mediterraneo. Data questa analisi, pensano alcuni in America e in Italia, il resto dovrebbe venire da sé sotto forma di un rafforzamento di tutte le linee e di tutti i punti di forza di una politica indebolita, ma da rafforzare a tutti i costi. Perché stupirsi, dunque, perché gridare alla «speculazione» se qualcuno avverte che vi è chi ritiene che data una certa analisi debbano trarsene tutte le conseguenze? Forse che la storia del Mediterraneo è esente da esempi di azioni combinate, politico-militari, rivolte a «sanare» situazioni pregiudicate o indebolite? Davvero c'è qualcuno, anche dopo ciò che ha rivelato il *New York Times* sul «Piano Prometeo» per l'organizzazione di colpi di Stato in paesi membri dell'Alleanza atlantica, che voglia continuare a credere che il colpo di stato greco lo ha realizzato il solo colonnello Patakos? Davvero c'è da scandalizzarsi all'idea, validissima, che gli americani ritengono di non potersi permettere il lusso di lasciarsi ulteriormente indebolire nel settore mediterraneo?

Di fronte alle chiare ed evidenti preoccupazioni americane — e di certi circoli politici italiani bene individuati e autorevoli — per la stabilità atlantica nel Mediterraneo e per le incrinature che possono prodursi nella tradizionale linea di «fedeltà atlantica» italiana è grossolano chiudere gli occhi. E' superficiale e irresponsabile non capire che — risultati a parte — nelle tante linee di intimidazione verso le forze politiche italiane che possono essere minacciate o messe in atto, nessuno può e deve escludere la intimidazione massima di cui già almeno due volte, nel '60 e nel '64, il corpo politico italiano nel suo complesso è stato oggetto.

OGGI NON E' IN CRISI un governo; è in crisi una politica, interna ed estera. Perché cascare dalle nuvole, fingersi scandalizzati, se qualcuno avverte che soprattutto di fronte a una eventuale messa in discussione del Patto atlantico potrebbero esserci forze o gruppi in grado di far scattare la minaccia e il ricatto nelle forme più estreme? Come si fa ad essere così irresponsabilmente tranquilli — come mostra di essere l'Avanti! — quando si vive in un paese in cui si elogiavano gli ambasciatori ribelli e ci si rifiuta di tranquillizzare l'opinione pubblica posta davanti, addirittura, a una minaccia di crisi istituzionale da realizzarsi con le dimissioni del Capo dello Stato non per motivi di salute ma per dissensi con il Parlamento?

L'Avanti!, dopo aver riferito su quanto abbiamo noi scritto in merito a «sbocchi avventurosi» agitati allo scopo di intimidire le forze politiche, ricorda il luglio '64 e ci chiede di «fare i nomi». In quanto a nomi, Nenni, Tremelloni e il PSU debbono ancora fare quelli delle personalità politiche che nel luglio '64 agirono d'intesa col SIFAR per gli scopi che l'Avanti! ammette esservi stati. I nomi che l'Avanti! oggi ci chiede, ci sono. E in parte li abbiamo anche fatti o indicati con le cautele responsabili del caso. Per parte sua, invece di rinchiudersi nelle incoscienti muraglie del qualunquismo, l'Avanti! farebbe bene (esso sì che può, stando più di noi vicino a certi vertici dove si ponderano talune analisi e talune conseguenze da trarre) ad occuparsi più a fondo di ciò che accade o che si vorrebbe che accadesse. «Non saremo noi a negare l'esistenza di pericoli autoritari in Italia» scrive l'Avanti!

E allora si muovano, non perdano tempo e usino quelle leve di cui dispongono per tranquillizzare l'opinione pubblica sulla quale da troppo tempo è invalso l'uso di far pesare una spada di Damocle che, per fragile e incrinata che sia in partenza, deve essere per sempre rimossa.

Maurizio Ferrara

In un discorso al Festival dell'Unità di Rimini

Amendola denuncia
le minacce autoritarie

Chi vuol fare dell'Italia una portaerei americana, farnetica di rinnovati tentativi autoritari - «Quante Marzabotto nel Vietnam!» - Il problema della NATO, non solo per i comunisti, si pone oggi in termini di superamento dei blocchi, di sicurezza europea, di eliminazione delle basi militari, di disatomizzazione. L'esempio greco e le grandi esperienze italiane del '53 e del '60

Dal nostro inviato

RIMINI, 10.

Come la pace del mondo è minacciata dall'estendersi e dall'aggravarsi della guerra aggressiva che gli americani conducono contro il Vietnam, così la pace e la libertà del nostro Paese sono minacciate da quelle forze conservatrici nostrane, alleate all'imperialismo americano e atlantico, che non disdegnerebbero di imbavagliare per sempre la democrazia per imporre all'Italia un regime autoritario: questo ha detto in sostanza il compagno Giorgio Amendola alle migliaia di visitatori che affollavano stasera il «Festival dell'Unità-vacanze», e non solo a quelli ma a tutti gli italiani, richiamandoli alla necessità di una effettiva e costante vigilanza in questo periodo particolarmente tormentato della storia mondiale e nazionale.

In effetti il discorso di Amendola è andato al di là dell'occasione fornita da una delle più riuscite feste locali organizzate attorno al nostro giornale ed ha centrato il particolare momento di crisi che il nostro paese sta attraversando per porre davanti all'opinione pubblica i reali pericoli che insidiano la vita e lo sviluppo della democrazia italiana.

Il mestiere del guastafeste, ha detto Amendola in apertura, non piace a nessuno e nessuno quindi vorrebbe portare l'allarme nel mondo sereno delle vacanze. Ma i comunisti non possono tener conto delle stagioni nel loro compito di tenere deste le coscienze, di denunciare i pericoli che minacciano la pace nel mondo, e quindi la sicurezza del nostro paese. Le vacanze non possono e non debbono far dimenticare che nel Vietnam continua ad aggravarsi la scalata del terrore contro un popolo che si batte magnanimo e con le armi fornite dalla solidarietà socialista.

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)



NUOVO MASSACRO «PER ERRORE» NEL VIETNAM DEL SUD

Solo ieri si è appreso che una settimana fa un elicottero americano ha sparato «per errore» contro un gruppo di civili sudvietnamiti uccidendone 40

(A pagina 10 il servizio)

Il Presidente jugoslavo giunto al Cairo, accolto da calorose manifestazioni

Primo incontro di Tito e Nasser
Eccidio israeliano in Giordania

Il rappresentante giordano all'ONU denuncia la brutale uccisione di sette arabi da parte delle forze di occupazione israeliane

IL CAIRO, 10.

Una caldissima accoglienza è stata tributata stasera dal Cairo al maresciallo Tito, giunto alla testa di una delegazione ufficiale jugoslava nella capitale egiziana. A ricevere Tito all'aeroporto erano il Presidente Nasser e numerosi dirigenti egiziani. Della delegazione jugoslava fanno parte Edvard Kardelj, Gligorov, Vladimir Popovic e Misa Pavovic. La visita del capo dello Stato jugoslavo durerà tre giorni.

Il quotidiano «Al Ahram», dando alcuni particolari sul programma della visita non fa cenno al progetto di pace per il Medio Oriente che il maresciallo Tito, secondo notizie diffuse subito dopo l'annuncio della sua visita al Cairo, porterebbe con sé. Dopo aver informato che i colloqui ufficiali fra Nasser e Tito cominceranno domani, ma che stasera stasera i due capi di Stato avranno un primo incontro, il giornale scrive che la Jugoslavia non potrebbe appoggiare alcuna soluzione della crisi medio-orientale.

La quale fosse inaccettabile per i paesi arabi e dichiarò poi che i colloqui fra i due Presidenti verteranno soprattutto sul rafforzamento della politica di non allineamento e sugli aspetti della collaborazione economica fra i due paesi. L'agenzia «Medio Oriente» ha annunciato che, dopo la visita di tre giorni in Egitto, il maresciallo Tito si recerà in Siria. Da Damasco si è appreso che il presidente iracheno, Abdel Rahman Aref è giunto stamani nella capitale siriana, accolto dal Presidente Noureddine Atassi.

Nei territori occupati dagli israeliani infatti la polizia continua l'opera di repressione di qualsiasi tentativo che abbia le caratteristiche della resistenza contro l'occupante. A Gerusalemme un giovane arabo è stato tratto in arresto per aver scritto su un muro una frase inneggiante a Hussein; nella stessa città è stato ucciso un arabo che la polizia ha definito «spacciatore di stupefacenti».

In una lettera al segretario generale dell'ONU, il rappre-

sentante della Giordania alle Nazioni Unite ha denunciato un «nuovo atroce crimine» commesso dalle autorità israeliane contro civili arabi nella zona occupata della Giordania. Nella lettera si afferma che il 26 luglio scorso forze armate israeliane hanno arrestato otto cittadini giordani nei pressi del villaggio di Aja. Dopo averli perquisiti ed essersi impossessati di quanto avevano addosso, i soldati israeliani li hanno condotti con la forza al ponte di Hayek sul Giordano; quindi li hanno gettati nel fiume e hanno aperto il fuoco su di loro, uccidendone sette. L'ottavo, Ali Hassan, è riuscito a fuggire nuotando sott'acqua e si trova attualmente in un ospedale giordano. La lettera conclude affermando che «questo atto di genocidio, la tortura fisica e gli atti di violenza sono colti a creare un nuovo stato arabo e a distruggere la volontà dei rifugiati sulla riva orientale del Giordano a tornare alle loro case».

Da Damasco si è appreso in serata che il ministro degli

esteri dell'Irak, Ismail Khairallah ha dichiarato oggi a radio Bagdad che il suo governo proporrà formalmente a quelli degli altri paesi arabi, nella prossima conferenza dei ministri dell'economia, un piano articolato in 14 punti per il boicottaggio economico di alcuni paesi occidentali.

Replica
delle Isvestia
al ministro
Preti
sulla NATO

MOSCA, 10.

Con una nota di Zkov le Isvestia replicano stasera al ministro Preti secondo il quale come è noto il problema se prorogare o no il patto atlantico — che scade nell'aprile del '69 — non esiste neppure perché il patto va bene così come è. «Ma — risponde il quotidiano della sera di Mosca — se davvero non esistesse il problema perché allora i dirigenti della NATO perderebbero tanto tempo e tanta fatica per dare al patto atlantico un aspetto più attraente? La verità è che il problema esiste e che esso nasce dal fatto che l'esistenza stessa del blocco militare contraddice oggi agli interessi dell'opinione pubblica che è per la distensione internazionale».

Nello stesso articolo le Isvestia ricordano che perfino a Washington si è ormai capito che non è più possibile giustificare l'esistenza del patto militare gridando alla «minaccia sovietica», e si lavora infatti per adattare il blocco alla nuova situazione così da mascherarne la sostanza aggressiva. Ci sono però — dicono le Isvestia — delle «teste calde» che non vogliono sentir parlare di riforme. Così al coro dei revanscisti di Bonn fa eco la voce romana del socialdemocratico Preti.

(Segue in ultima pagina)

Nella villa in Versilia

È MORTO
VALLETTA

Colpito da una trombosi mentre si trovava in villeggiatura - Dall'anno scorso era presidente onorario della FIAT e senatore a vita

MARINA

DI PIETRASANTA, 10. Alle 4.40 della notte è morto, nella sua villa di Focette, il prof. Vittorio Valletta, presidente onorario della FIAT. Al momento del decesso al capezzale dello scomparso, che era stato colpito 48 ore prima da un attacco di trombosi cerebrale, si trovavano la moglie, signora Felicina, il nipote, marchese Franco Fantauzzi, e il medico di famiglia, dott. Mario Focardi. Dopo la prima manifestazione del male, che peraltro non aveva destato eccessive preoccupazioni, Valletta aveva ricevuto anche la visita del medico personale del Presidente della Repubblica.

Il presidente onorario della FIAT era giunto a Focette cinque giorni fa insieme ai familiari. Prima dell'attacco di trombosi, egli appariva ancora eccezionalmente dinamico per i suoi 84 anni: giocava ogni giorno alle bocce e faceva regolarmente il bagno in mare.

Questa sera la salma del prof. Valletta sarà trasportata da Marina di Pietrasanta a Torino. I funerali si svolgeranno sabato, alle 10.30, partendo da Mirafiori.



ed ha dato l'avallo all'apertura a sinistra nel '62. Ha instaurato un regime di caserma in fabbrica (dove aveva inventato l'olificio-cunfino e introdotto il sindacato aziendale), ed ha caldeggiato un giofittismo socialdemocratico sulla Stampa. Ha fatto di Torino una company-town, una città aziendale, e voleva fare dell'Italia una fabbrica sociale. Questa contraddizione apparente è salita con la ricerca unitaria del '62 e con l'offensiva operaia di tutti questi anni '60: oggi alla FIAT la CGIL è al primo posto fra gli operai e a Torino il PCI è al primo posto fra i cittadini. Era il declino di un'epoca in cui Valletta aveva vinto molte battaglie, ma la guerra non la guerra continua.

E' sorta poi una minaccia dall'esterno: la concorrenza fra giganti dell'auto. Al cosmopolitismo di Gianni Agnelli, che voleva accordarsi con la General Motors, Vittorio Valletta ha contrapposto l'interazionismo del vero capitalista. L'accordo con l'URSS è l'ultimo segno d'una lungimiranza tipica di chi sa fare il proprio mestiere anche sul tempo lungo. Poi Valletta — fatto senatore dal suo ammiratore, Saragat — ha ceduto il timone. L'insuccesso FIAT nella vicenda Alfa Sud, che Valletta ha cercato di imporre ottenendo le ultime grosse concessioni del centro-sinistra, è l'estrema tappa — quasi emblematica — di tutta una carriera.

Oggi, mentre i borghesi pensano a Valletta come all'uomo che ha motorizzato l'Italia, noi ricordiamo gli anni eroici e gli eroici combattimenti delle battaglie contro il monopolio dell'auto e contro il suo autoritarismo ma anche funzionario massimista, che così indeciframente ha lavorato per il sistema imperniato sul profitto.

Ricordiamo quei tempi e quegli uomini con ferezza ma senza rimpianti: anni maturi e forse nuovi, stanno venendo, nello storico conflitto fra la classe di Valletta e la classe degli operai.

Aris Accornero

A pagina 3 la
biografia e
altre notizie

Questi spiacevoli emigrati

L'analisi più penetrante del fenomeno migratorio appartiene all'onorevole Fiorentino Sullo che l'ha tracciata per la «Discussione» democristiana. Si parte da un dato — 12 milioni di italiani che stanno a lavorare in Europa — e si procede per gradi alla esplorazione del problema del tempo, la reintegrazione dello emigrato nell'ambiente originario. Qui sopraggiunge un lampo di temerarietà politica, laddove l'on. Sullo afferma che «bisogna fare qualcosa per i nostri emigranti quando

essi ritornano in patria poiché spesso sono scontenti e manifestano in modo anche spiacevole la loro protesta». Naturalmente è il temperamento sintetico dell'onorevole Sullo che gli proibisce di guadagnare conclusioni più lontane (furto al lavoro e via dicendo). Ma intanto è già stata fissata una condizione psicologica-prioritaria dell'emigrato pubblico: la democrazia italiana ha bisogno di emigrati cortesi, d'una raffinatezza edoardiana. Solo così li riacquista.